

## Cat Stevens reincide

«Father and son»

Dopo trent'anni di astinenza dalla musica, seguita alla conversione all'islam e al cambiamento di nome in Yusuf Islam, il musicista presenterà un singolo che ha tutte le premesse per scalare le classifiche di Natale. Il cinquantaseienne Islam, che negli anni Sessanta e Settanta vendette qualcosa come 50 milioni di copie in tutto il mondo, ha registrato una versione di un suo successo, «Father and Son», insieme con Ronan Keating, l'irlandese ex stella dei Boyzone. Il mese scorso, l'artista accompagnato dalla figlia aveva cercato di metter piede negli Usa ma era stato respinto per ragioni di sicurezza.

## PIEVE DI TECO, 1500 ABITANTI E VANNO TUTTI A TEATRO. TUTTI INSIEME

Silvia Gigli

Fame di teatro. Fame di serate di prosa e poesia, di voci e storie, di momenti di vita e cultura lontani anni luce dall'improprio minestrone che ci propina senza pietà la brutta televisione di questi anni. A volte la fame di teatro produce strani eventi. Come vedere un intero paese mobilitato per l'arrivo di una mini stagione teatrale e di volti più o meno noti del palcoscenico nazionale. Millecinecento persone che scendono in piazza in una sera di fine settembre per festeggiare il teatro. Roba da non credere. Segno che la cultura ha ancora una chance, anche fra coloro che si credono anestetizzati da tonnellate di Grandi fratelli, isole dei famosi e quanto di più tragico ci offre il piccolo schermo italiano.

Il piccolo miracolo è accaduto nelle scorse settimane a Pieve di Teco, minuscolo centro a quindici chilometri da Imperia, quasi un paese fantasma che si accende all'improvviso di magnifici portici quattrocenteschi e che conta su tre teatri per soli 1.500 abitanti. Tre piccoli gioielli di inizio Ottocento, uno appena restaurato, due in piena opera di recupero. Tre teatri in un angolo di Liguria piccolissimo come questo sono il segno evidente di un passato glorioso per questo borgo immerso nel verde che funge da crocevia strategico tra il Piemonte e la vicinissima Francia.

Per il Teatro Salvini recentemente restaurato, una bomboniera datata 1834 interamente rivestita di legno che può ospitare soltanto un'ottantina di spettatori, l'amministrazione comunale ha messo in piedi una piccola stagione che ha visto protagonisti tre attori noti

che abbracciano le diverse generazioni del teatro: Arnaldo Foà, Lino Iannuzzo e Alessandro Preziosi. La corsa a popolare platea e palchi è stata inevitabile tanto che, per accontentare i passionali di Pieve di Teco, il Comune ha allestito un maxischermo in piazza per permettere a tutti di assistere agli spettacoli.

In un ambiente ancora odoroso di resina e cera, il giovane Preziosi, che si divide tra fiction di successo (ricordate il cult Elisa di Rivombrosa?) e classici shakespeariani (è in tournée con il Re Lear di Calenda), ha portato sul micropalcoscenico del Salvini un' appassionata lettura di Fernando Pessoa. Nato da un progetto di Tommaso Mattei, il re degli interstizi ci regala i brani più forti e spiazzanti dell'autore portoghese, maestro del dubbio e delle molteplici incarnazioni. Già

testata nel luglio scorso a Bologna, la coraggiosa mise en espace ha il pregio di svelare l'anima del multiforme scrittore lusitano e di introdurci in un mondo teso e ostico, fatto di slanci e improvvisi scarti d'umore, passioni e nevrosi, identità visibili e occulte, sofferenze e illusioni. Ad accompagnare Preziosi nell'intensa lettura-interpretazione di Pessoa che lo affranca definitivamente dall'abusato cliché di bello delle soap, il pianista Julien Oliver Mazzariello e la voce jazz Maria Pia De Vito. «Ho fallito tutto» scrive affranto il poeta, «ciò che vedi è un'illusione». Gli entusiasti spettatori di Pieve sembravano pensare il contrario. Qualcuno malignerà che hanno affollato quel teatro solo perché c'era un divo della tv. Può essere. Ma sono rimasti per due ore ad ascoltare il genio di Pessoa. Non è poco.

bellaitalia

## Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

domani  
in edicola con l'Unità  
a € 8,90 in più

Renato Nicolini

Per godersi *Mistero Buffo*, bisogna tenere presente qualcosa che Dario Fo dice, quasi incidentalmente, durante lo spettacolo: mistero vuol dire rappresentazione, dunque l'opposto del significato che istintivamente assegneremo al termine. Ciò che si presenta celato, nascosto, difficilmente comprensibile, è tirato fuori, rivoltato, spiegato. *Mistero Buffo* aiuta a capire, a spazzare via le zone d'ombra, a riconoscere e rifiutare le gerarchie ed i valori pre-costituiti, che il Potere vorrebbe imporci come naturali, nascondendocene le vere motivazioni. Il riso, cioè saper vedere l'aspetto «buffo» delle situazioni, anche di quelle autorevolmente ufficiali, persino del sacro, è l'atto critico per eccellenza dell'uomo. Per questa ragione, la scrittura bassa del comico può rivelarci verità che sfuggono a chi ricerca, un po' coattamente, solo le vette del sublime.

Posso dire, come tanti altri, di essere cresciuto assieme a *Mistero Buffo*: un testo che si è definito come scrittura scenica, sul palcoscenico, modificandosi con la presenza e le reazioni del pubblico, composto di brani autonomi tenuti insieme dal gioco dell'attore e delle analogie, sempre aperto alle aggiunte come ai cambiamenti. Le tante volte che sono andato a vederlo, non ho mai assistito allo stesso spettacolo. Quello che definirei il corpus di *Mistero Buffo* comprende ormai materiali sufficienti non ad una sola ma a più rappresentazioni. Attraverso la storia delle variazioni di *Mistero Buffo* si potrebbe scrivere una microstoria d'Italia, dallo spirito del decennio imperfetto '68-'77 a quello di oggi, passando attraverso gli anni di Berlinguer, di Craxi, di Andreotti...

La cassetta in vendita assieme all'Unità è la registrazione di una rappresentazione del 1991, al Teatro Lirico di Milano. Si apre con un'irresistibile serie di battute sulla prima Guerra del Golfo, quella di Bush padre. Anche allora guerra e dopoguerra erano caratterizzati dall'uso compulsivo della bugia: grandi, come la bomba atomica di Saddam; o per un tocco in più d'immagine, come il cormorano dalle ali incrostate di petrolio (che però non era stato filmato nel Golfo)...

Perché Dario Fo e Franca Rame scelgono quest'inizio? Non credo solo per l'attrazione dell'attualità, o per buttarla in politica, cadendo così nell'oggi deprecatisimo peccato d'ideologia: ma perché la questione centrale, per l'uomo politico come per l'uomo di teatro, è sempre il rapporto con il diverso da sé, categoria di cui fa parte anche il nemico. Dario Fo non è tenero con Saddam, squallido e sanguinario dittatore, armato dagli Usa ai tempi in cui il nemico numero uno non era lui ma l'Iran di Komeini. Ma, se in questo rapporto prevale la vitalità della cultura, la voglia di capire e di conoscere: la forza della violenza e del terrorismo si restringe e declina. Se invece si pensa, con disprezzo, di non aver bisogno né di capire né di conoscere, accade il contrario.

Il primo mistero buffo da svelare è l'opposto dello spirito di Cristo secondo Dario Fo, cioè la tetra messa in scena della guerra. Gli argomenti a favore della guerra, ci spiega Fo, sono del resto sempre gli stessi, da Aristofane in poi. Partendo dalla Guerra del Golfo, la fantasia di Dario Fo dà forma a nuovi miti moderni: dalla foto di un marine nel deserto con una gallina sotto il braccio, nasce la storia delle galli-

Attraverso le variazioni subite nel tempo da «Mistero buffo» si potrebbe raccontare la storia d'Italia e non solo dal lontano '68



## CON L'UNITÀ

# FO E RAME

## Il re è nudo, il mistero è buffo



Dario Fo e Franca Rame in un «Mistero buffo» di diversi anni fa

*Il «re», lo sapete, è il potere, quello che decide di voi e delle vostre vite a vostra insaputa. «Mistero buffo» da molti anni ci dà una mano a scoprire modi e fini del potere facendoci ridere, perché il re è goffo quando è nudo. Con l'Unità potete ora portarvi a casa uno dei grandi capolavori del nostro teatro*

### Dario e Franca in scena in quattro videocassette

Se li avete visti dal vivo, potrete rivederli a casa e sarà un gran piacere. Se li avete mancati, è l'occasione per recuperare un'occasione perduta. A partire da domani con l'Unità trovate (a 8.90 euro più il prezzo del giornale) la prima di quattro videocassette in arrivo nelle edicole a cadenza bisettimanale sul teatro di Dario Fo e Franca Rame: si comincia con monologhi dal *Mistero buffo* nella versione del '91. Il secondo vhs, dal 30 ottobre, comprende monologhi da *Fabulazzo oscono* e dal *Mistero buffo*, sempre del '91. La terza videocassetta arriva anch'essa dal '91, include brani ancora dal *Mistero* oltre che dalla *Storia della tigre* ed esce il 13 novembre. Fin qui le riprese televisive sono firmate da Arturo Corso.

Il quarto vhs vede, insieme a Dario e Franca, anche Jacopo Fo, nello spettacolo del 2003 *Ubu-Bas va alla guerra*, con la regia tv di Felice Cappa, lo potete acquistare dal 27 novembre.

«Io sono il mare» di Stefano Massini porta in scena la storia di un ragazzo condannato a morte negli Usa. Peccato fosse innocente

## Caso Bernabei: che vergogna quel capestro!

Aggeo Savioli

**ROMA** Suscitò clamore, alla svolta del secolo e del millennio, il caso di Derek Rocco Barnabei, giovane italo-americano, vittima di una infame montatura processuale (parlare di errore è poco), che lo condusse a morte, tramite iniezione letale, in un carcere della Virginia il 14 settembre del 2000. Inascoltate erano rimaste le voci, anche più che autorevoli (il Parlamento italiano, quello europeo, il Papa), levatesi per chiedere clemenza, se non giustizia.

Su Derek pesava la falsa accusa, e conseguente condanna alla pena capitale, di avere assassinato una giovanissima amica, a lui in effetti legata sentimentalmente. Le prove della sua innocenza, e dell'altrui colpevolezza, vennero occultate o comunque scomparvero. Anni di servizie morali, e non solo, precedettero l'esecuzione dell'incolpevole Barnabei, verso il quale si era pure appuntata, nel corso della vicenda giudiziaria, una diffusa ostilità

di stampo razzista.

Ora un autore per noi nuovo, Stefano Massini, ben documentandosi sull'argomento, e tenendo presente in particolare il «diario» scritto dallo stesso protagonista di questo dramma reale, ha composto e messo in scena, sotto l'egida della compagnia Pupi e Fresedde-Teatro di Rifredi, un testo che si rappresenta (fino al 24 ottobre) al Teatro della Cometa di Roma. Il titolo, *Io sono il mare*, riprende il verso di una poesia nata nella solitudine della prigione; il sottotitolo non potrebbe essere più esplicito: «Cronaca di un omicidio giudiziario». Due soli i personaggi, come gli attori, alla ribalta: il cappellano del Braccio della Morte, Padre Jim Gallagher, figura non di fantasia (che si sa esser stato legato da amicizia con Derek), e un agente carcerario di grado elevato. Nel loro dialogo, sempre teso e a tratti duro, sembra concentrarsi un lungo confronto di opinioni e posizioni. Noi, spettatori, siamo pur disposti a comprendere da quale «senso dello Stato» sia ispirato l'atteggiamento rigido, ferrigno di quel custode della legge e del suo apparato repressivo.

Ma, che ci consideriamo laici o credenti, è la pietà cristiana espressa dalle parole e dai gesti del sacerdote cattolico a coinvolgerci. Soprattutto intendiamo come, sebbene convinto dell'innocenza di Derek, Padre Gallagher abbia a cuore la sorte di tutti i condannati, e consideri la pena capitale una pratica disumana e un'offesa alla stessa Divinità.

Punteggiato dalle musiche originali di Enrico Ruggeri e Pino Di Pietro, lo spettacolo si racchiude nella sobria, intensa misura di un'ora circa. A dargli vigore, comunicandone al pubblico una lezione prima morale che artistica, concorre in modo decisivo il lavoro degli attori, Massimo Bonetti e Massimo Wertmuller, una coppia felicemente nota anche agli assidui del piccolo schermo, e che qui dà prova di un talento robusto e raffinato insieme, disponibile a più alte imprese.

Da ricordare che la famiglia Barnabei è di origini toscane. Ed è dunque da augurarsi che *Io sono il mare* abbia la più ampia circolazione possibile nei centri urbani della regione in cui ha debuttato.

ne kamikaze usate per far brillare le bombe inesplose; Giuliano Ferrara si trasforma in un mezzo cingolato, con le bretelle lanciarazzi... La fantasia può rovesciare la visione del mondo che il potere vorrebbe ricostruire a propria immagine e somiglianza.

Dopo questo incipit, Fo ci spiega le origini della lingua, il grammelot, che userà per le storie di *Mistero Buffo*. Qualcosa che ha a che fare con la nascita del capitalismo moderno, e con la conseguente grande fame dei contadini diventati poveri, degli anni. Lo zanni ha tanta fame che mangerebbe sé stesso, e sogna di poter finalmente mangiare un'enorme polenta... Il grammelot di Dario Fo è la lingua dell'affamato, una lingua di vitalità inesaurita, di parole sparate a raffica; è il trionfo dell'ignoranza, quando a questa si accompagna la volontà di comunicare comunque, di farsi capire comunque, senza farsi mettere il bavaglio da regole grammaticali e sintattiche ostili, inventate da altri. Il grammelot può avere una base francese, napoletana, o, come *Mistero Buffo*, di antico lombardo. È una tecnica onomatopeica, che arriva ai concetti attraverso i rumori ed i gesti, e che, per essere compresa, non ha bisogno tanto di regole quanto della complicità dell'ascoltatore.

Il valore della scrittura di Dario Fo, come ha sancito (con scandalo di pochi parrucconi), il meritissimo Nobel per la letteratura, risiede nel fatto che occupa una zona di frontiera: tra lingua scritta e lingua parlata, copione e stravolgimento del copione, durezza della riflessione critica e della polemica, e leggerezza costitutiva dello spettacolo teatrale.

Questo è anche il terreno su cui ormai agiscono quotidianamente i meccanismi del linguaggio e dello spettacolo televisivo, del giornalismo, di internet e della rete, persino degli sms dei telefonini. Dario Fo e Franca Rame sono più interessati ai meccanismi di variazione del linguaggio che alle sue codificazioni; ne praticano la forma alta, ma senza ignorare ciò che accade in basso, e soprattutto senza dimenticare che comunque il linguaggio è sempre interazione, non può essere mai completamente autoreferenziale. Ma, all'autoreferenzialità occulta della comunicazione televisiva, che nel suo insieme è un sistema tendenzialmente chiuso, oppongono la ricerca della complessità. Anche questa, del resto, è una caratteristica del comico: la molteplicità dei punti di vista, lo scarto costante dalla linea falsamente retta dell'abitudine.

Il vastissimo corpus di *Mistero Buffo* è qui rappresentato dai tre grammelot conclusivi: il *Miracolo di Lazzaro*; la *Madonna sotto la croce*, cui dà vita Franca Rame, *Bonifacio VIII*. Non voglio fare il terzo incomodo tra Dario Fo, Franca Rame ed il lettore-spettatore. Ma voglio dire che penso che il loro *Bonifacio VIII* sia una delle vette più alte del teatro mondiale del '900 - in quella esemplare contrapposizione tra la chiusura totale di Bonifacio VIII, interessato soltanto all'apparire, alla propria vestizione, alla propria immagine (chissà se si spingerebbe fino alla bandana) e l'altro corteo, quello di Cristo che sale il Calvario. Mi viene in mente la leggenda del grande inquisitore di Dostoevskij. Oggi, per annullare Cristo, non c'è nemmeno più bisogno di condannarlo nuovamente a morte - basta porre davanti a noi uno specchio, ed assorbirci totalmente nel piacere della nostra immagine. Nessuno è più bello di me, mi amo.

La versione in cassetta è del '91. C'era la guerra del Golfo, la prima. Quando scoprimmo che forse l'unico dio era il petrolio...

